

Libri Narrativa italiana

Roberta Lepri intreccia la vita di un cuoco con storie di antifascismo e repressione

Dalle Tremiti con amore: ricette di libertà

di SIMONE INNOCENTI

Roberta Lepri ha scritto con *Dna chef* un romanzo ambizioso. Un romanzo dove — nel raccontare la vita del suo protagonista: Guido Nocentini, cuoco pugliese di 42 anni — si fondono più piani narrativi e più epoche storiche. Un romanzo che è in buona parte la storia dell'Italia, compresa quella più recente del lockdown. Ma un romanzo che è anche storia intima, specchio di molte famiglie che, nell'arco di tre generazioni, hanno dato materiale vivo a svariati scrittori (un esempio: *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi al quale, per certi versi, rimanda il lavoro di Lepri). L'autrice umbra, che

da anni vive in Toscana, sceglie di raccontare l'esistenza di un cuoco che «oscilla tra l'essere soddisfatto e il sentirsi perduto. Non sa che farci, è da sempre così». Un uomo che è figlio di Guido, ex operaio dell'Iva andato in pensione e ammalato di tumore. Un uomo che è figlio di Annamaria, una madre che ama e odia. E che ha anche un fratello, molto diverso da lui.

A chi somiglia Guido, così piccolo e irascibile che scopre di avere la passione della cucina? Probabilmente a suo nonno Giovanni, cuoco fiorentino che il protagonista non ha mai conosciuto ma sa che è stato confinato alle Tremiti durante il

fascismo, dove è ancora ricordato per un piatto eccezionale. Lo stesso che anche Guido, senza saperlo, inventerà in un ristorante londinese dove nel frattempo è andato a lavorare. Soliti cromosomi, solito Dna da chef.

Di cose ne accadono molte, in questo romanzo dove il rigore che l'autrice adopra, ad esempio, per raccontare i ruoli della brigata di cucina o il modo di mischiare gli ingredienti, è lo stesso impiegato per raccontare che cosa fu realmente il confino in un'isola diventata la prigione per dissidenti politici e omosessuali. «L'è libertà anche l'amore e perciò sarà per questo

che i fascisti li perseguitano come fanno coi prigionieri politici», dice Beatrice, partita da Firenze per andare a vivere con il suo futuro marito, il dissidente Giovanni. Perché alle Tremiti c'è anche Vittorio, un sarto bravissimo, che è un «finocchio», come lo bolla nei primi anni proprio Giovanni, che spiega come anche nella Russia di Lenin gli omosessuali non fossero accettati.

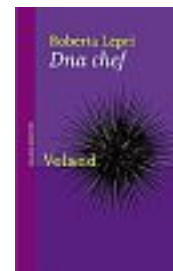
Il romanzo procede su diversi binari paralleli e trova una sua compiutezza finale che lascia il lettore nella rarefazione della sorpresa. Roberta Lepri, al suo decimo romanzo, è una scrittrice che padroneggia una storia

i

apparentemente tutta al maschile ma che è in realtà una profonda riflessione sul mondo femminile. «Le donne, le donne, tutto nella famiglia è sempre stato deciso e mosso da loro», si legge. Anche la capacità di scrittura di Lepri, in questo senso, è un aspetto per nulla secondario: l'autrice a una lettura superficiale sembra appiattita su un lessico che sembra molto piano.

In realtà è proprio questa sua capacità di andare all'essenziale, di cogliere la vita nelle piccole sfumature che fa di Roberta Lepri una delle scrittrici italiane contemporanee più interessanti da seguire. Per prosa, stile e qualità delle storie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTA LEPRI
Dna chef
VOLAND
Pagine 144, € 16

Roberta Lepri (Città di Castello, Perugia, 1965) è autrice, fra l'altro, di *Io ero l'Africa* (Avagliano, 2013) e di *Hai presente Liam Neeson?* (Voland, 2021)

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■